Manifestazione a Roma davanti alla sede

Stasera la protesta per l'Ente Cinema

Le associazioni dei cineasti, degli attori, dei pittori, dei musicisti e del pubblico unite nella richiesta di una nuova politica

Oggi alle ore 18,30 a Roma, in via di Santa Susanna, davanti alla sede dell'Ente Autonomo di Gestione del Cinema, avrà luogo l'annunciata manifestazione unitaria della cultura italiana contro la politica repressiva di restaurazione culturale dell'attuale governo

Promossa dalle organizzazioni degli autori cinematografici e degli attori per imporre al gruppo cinematografico pubblico lo sblocco di quella volontà politica negativa e sabotatrice della legge messa sistematicamente in atto dalla maggioranza burocratica e democristiana nel suo organismo dirigente e che ha recentemente provocato le dimissioni del presidente socialista dell'Ente, la manifestazione di questa sera affronterà anche tutti gli altri gravissimi aspetti della politica governativa nel settore cinematografico e culturale: dai progetti di legge per la censura, tendenti ad instaurare un anticostituzionale regime di tribunali speciali per il cinema, ai favoreggiamenti fiscali per i grandi monopoli dell'esercizio; dalla conservazione di uno statuto autoritario ed antidemocratico per la Biennale di Venezia, al controllo dell'editoria da parte dei grandi gruppi industriali monopolistici e all'aperta e sistematica opposizione a tutte le istanze di rinnovamento culturale portate avanti dagli organismi rappresentativi e democratici nei settori delle attività musicali e delle arti figurative.

« La *nuova unità* delle forze della cultura contro il sempre più palese disegno antidemocratico della destra economica e politica, caratterizza l'importanza della manifestazione di oggi », affermano gli autori e gli attori in un comunicato col quale dichiarano « la loro piena solidarietà con lo sciopero indetto per la giornata di domani dai lavoratori delle aziende inquadrate dall'Ente Gestione Cinema » e assicurano la loro presenza alle manifestazioni che i lavoratori decideranno di promuovere. All'assemblea unitaria di oggi avevano già dato la loro adesione — com'è noto — il Sindacato nazionale degli scrittori, la Federazione nazionale degli artisti della CGIL e il Sindacato dei musicisti italiani; ma ieri altre organizzazioni culturali hanno preso posizione a fianco dei cineasti e degli attori, assicurando la loro partecipazione alla manifestazione che si svolgerà in via di Santa Susanna.

L'Unione circoli del cinema dell'ARCI (UCCA) e l'ARCI-UISP hanno preso infatti posizione con un comunicato « contro il tentativo ormai scoperto di affossare con la gestione democratica dell'Ente di Stato per la cinematografia, ogni residua possibilità di espressione per tutti coloro, autori e libere associazioni, che si battono per sottrarre il cinema italiano al soffocante condizionamento del potere economico della grande distribuzione ».

« La riforma delle strutture cinematografiche in Italia — continua il comunicato — appare ormai sempre più indissolubilmente legata alle riforme generali degli istituti sociali, culturali, ricreativi e sportivi del nostro paese, e su questo fronte l'associazionismo democratico è impegnato con tutte le forze dei lavoratori contro la svolta a destra, la restaurazione culturale e per il rinnovamento della vita democratica in tutte le sue componenti ».

« A questo fine, per rinsaldare ed allargare lo schieramento e le alleanze disponibili per la battaglia e per le riforme, l'UCCA e l'ARCI-UISP — conclude il comunicato — si impegnano a mobilitarsi ed a sostenere la lotta dei lavoratori del cinema » e a partecipare, intanto, alla manifestazione di oggi.

L'adesione del Comitato romano per il decentramento

Il Comitato romano per il decentramento culturale ha a sua volta reso nota la sua adesione alla manifestazione di protesta che le associazioni degli autori cinematografici e degli attori hanno indetto per oggi.

« La paralisi dell'Ente Gestione — si afferma in un comunicato — si inserisce nel più vasto tentativo restauratore in atto nel paese per mettere deliberatamente le strutture culturali pubbliche in condizione di non assolvere i loro compiti istituzionali. La crisi forzata dell'Ente Gestione Cinema, come quella della RAI-TV, trova riscontro anche nelle difficoltà delle istituzioni culturali romane: il Teatro di Roma, che non ha ancora un consiglio di amministrazione, l'Accademia di Santa Cecilia, la Quadriennale d'arte ».

« Contro questo tentativo di restaurazione culturale — continua il comunicato —, il Comitato romano per il decentramento culturale, al fianco di tutte le forze democratiche del paese, dichiara la sua ferma e attiva opposizione »; esso « ritiene che la ristrutturazione democratica e la difesa delle finalità istituzionali dell'Ente Gestione Cinema siano un obiettivo estremamente significativo della lotta per il decentramento culturale, e invita tutti i circoli culturali romani a partecipare alla manifestazione di questa sera ».

Prime « grane » alla selezione per il Festival

Sanremo boccia Dalla e gli emigrati del Sud

La canzone sui « terroni » che lavorano a Torino accusata di insincerità — Oggi la riunione conclusiva

Nostro servizio

SANREMO, 19

Le speranze di un rinnovamento del Festival di Sanremo, rafforzate, ieri, con l'inclusione a pieni voti di una dura canzone siciliana di Rosa Balistreri, hanno, oggi, subito invece un contraccolpo, con l'eliminazione, piuttosto pesante, da parte della commissione d'ascolto, di *Un auto targata To*, presentata da Lucio Dalla. Uno spietato ritratto della Torino degli immigrati del Sud, nel paesaggio di « un'Italia sventrata dalle ruspe », dove « i terroni » sono condannati « a costruire per gli altri appartamenti da cinquanta milioni ».

Dalla è stato accusato di insincerità e un componente della commissione ha stigmatizzato il fatto che un simile tema venisse proposto da un personaggio quale Dalla e avallato dalla RCA (ma quale fra i quasi duecento candidati al Festival non ha alle spalle una casa discografica?). Siamo, insomma, al solito « processo alle intenzioni »: quanto, poi, alla genuinità dell'ispirazione, se fosse un parametro, non ci sarebbe il Festival. Giustamente i rappresentanti sindacali hanno votato a favore di Dalla, applicando quello che dovrebbe essere il metro di valutazione: il fatto che una canzone rispecchi uno stato — e in questo caso persino drammatico — della realtà.

L'ascolto fiume delle canzoni, oggi, è stato vivacizzato dalla scoperta che due cantanti avevano presentato la stessa canzone, solo con parole un po' diverse: Carmen Villani (*Ci penso e ripenso*) e Alberto Feri (*Chissà se mi pensi*): entrambi della RCA. La Villani è stata bocciata, il Feri (di diritto al Festival quale vincitore, con Gilda Giuliani, del concorso sanremese di « Voci nuove ») è stato promosso con la seconda delle canzoni da lui sottoposte a verdetto.

Hanno ottenuto esito positivo, inoltre, in questa giornata che conclude il primo turno di votazioni, Lara Saint Paul, Rosalino, Nada, Jimmy Fontana, la Compagnia di Jacopone (con un pezzo di sapore medievale debitamente modernizzato), Wess e Dori Ghezzi (Wess era già passato ieri, da solo), Gilda Giuliani, Simon Luca, Anna Identici con *Mi son chiesta tante volte*, firmata dall'affiatata coppia di Preti e Guarneri, I Nuovi Angeli.

Questi nomi si sono aggiunti a quelli ammessi ieri. Li ricordiamo: Le Figlie del vento; Lolita, Lionello, Gilda, Bruno Venturini, Junior Magli, Roberto Vecchioni, Marisa Sannia, Al Bano, I Jet, Bassano, Santino Rocchetti, Fausto Leali, Fiammetta, Umberto Balsamo, Drupy, Milva, Sergio Endrigo, Rosa Balistreri (tutti e tre con l'*en plein*), Umberto Bindi, Peppino Gagliardi, Carmen Amato, Pop Tops, Tony Santagata, Ivano Fossati (ex Delirium), I Mocedades, Marisa Sacchetto.

Tra i selezionati Cristian De Sica punti 15 con « Mondo mio », Ricchi e Poveri (15): « Dolce Frutto »; I nuovi angeli (11): « La povera gente »; Donatello (15): « Tu giovane amore mio »; Pino Donaggio (10): « Per amore »; Memo Remigi (17): « Il mondo è qui »; La famiglia degli Ortega (10): « Awawa Laia »; Gigliola Cinquetti (11): « Mistero »; I camaleonti (10): « Come sei bella ».

Tra gli esclusi figurano: Robertino, Paola Musiani, Daniela Goggi, Gianni Nazzaro.

Come previsto, il numero delle canzoni ammesse in questa cernita ha superato quello di trentadue. Per questa ragione domani mattina la commissione si dovrà riunire per una seduta conclusiva

Daniele Ionio

Programma ambizioso per la prima rassegna di musica popolare

Nel corso di un'animata conferenza stampa, Ezio Radaelli ha parlato ieri pomeriggio a Roma degli aspetti organizzativi della prima « Rassegna di musica popolare » che si svolgerà nella capitale dal 7 all'11 marzo. La manifestazione, patrocinata dall'EVAS (Ente Valorizzazione Spettacolo) e allestita a scopo di beneficenza — una metà dell'incasso verrà devoluto a favore dei bambini minorati fisici della CRI e il restante cinquanta per cento alle famiglie colpite dall'esplosione del fabbricato al Prenestino — offrirà nel corso di cinque giorni quattro spettacoli in contemporanea, rappresentativi di altrettante distinte tendenze musicali: musica leggera tradizionalmente intesa, avanguardia *pop*, folk, cabaret.

Stando alle affermazioni del « patron », questa prima « Rassegna di musica popolare » dovrebbe proporci un *cast* senza precedenti. Infatti, per il settore della « musica leggera » hanno assicurato la loro partecipazione Herbert Pagani, Bobby Solo, Little Tony, Carmen Villani, Rosanna Fratello, Mal, Rosalino, Gianni Morandi, Jimmy Fontana, Sergio Endrigo, Claudio Villa, Mino Reitano, Lucio Dalla, Don Backy, Gianni Nazzaro, i Cyan, Tony Cucchiara, Marisa Sannia e i Vianella, mentre sono in predicato anche Al Bano, Lucio Battisti, Fabrizio De André, Patty Pravo, Nada, Massimo Ranieri, Adriano Celentano, Delia, i Dik Dik, la Equipe 84, Iva Zanicchi, Michele, Peppino Di Capri, Gigliola Cinquetti, Raffaella Carrà, Peppino Gagliardi, Giorgio Gaber, Fausto Leali, Ombretta Colli, Sergio Leonardi, Caterina Caselli, Marcella, i Ricchi e Poveri ed altri.

Per il settore dedicato al *pop*, è certa la presenza di Mia Martini, Delirium, Osanna, New Trolls, Ivo Fossati, Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Garybaldi, Trip, Claudio Baglioni, Richard Cocciante, Reale Accademia di Musica, Jumbo, Quella vecchia locanda e il Banco del Mutuo soccorso, mentre sono in corso trattative anche con Carly Simon, Francesco Battiato, Premiata Forneria Marconi, David Bowie, Traffic, Deep Purple, Rod Stewart, Elton John, Joe Cocker, Gilbert O'Sullivan, Family, Hookfoot, T. Rex, Perigeo, Living Music, la Nuova Idea ed altri.

Anche il *folk* avrà una nutrita schiera di interpreti, fra i quali spiccano Maria Carta, Amalia Rodriguez, Otello Profazio, Colin Scott, Phillip Goodhand Tait, Elena Callvà, Incredibile String Band, Fairport Convention, Paolo e Teresa Gatti, Gabriella Ferri. Per il cabaret, è certa la partecipazione di Gianni Magni, Roberto Brivio, Lino Patruno, Lino Banfi, Cochi e Renato, Enrico Montesano, Enzo Jannacci, Toni Ucci, Fiorenzo Fiorentini.

La manifestazione sta ancora cercando una sede, e si parla già in proposito degli studi cinematografici di Cinecittà, mentre il prezzo d'ingresso — con lo stesso biglietto si potrà assistere ai quattro spettacoli quotidiani dalle 15 fino a notte inoltrata — è stato fissato in mille lire.

Il teatro nella RDT

Risate per un Ercole a Berlino

Successo d'ilarità della « Omphale » di Hacks - Le celebrazioni brechtiane

Dal nostro inviato

BERLINO, 19

Si diceva domenica della comicità di *Turandot* nella edizione del Berliner Ensemble, comicità che tendenzialmente sarebbe, secondo alcuni recensori, negativa rispetto alla carica di critica sociale e politica che le opere di Brecht hanno, quando venga presentata ed espressa come fine a se stessa. Se per *Turandot* non ci sentiremmo di sottoscrivere un'affermazione del genere, data l'importanza della messinscena e l'autorevolezza del testo, ci pare di poter concordare con coloro che vedono in questa prevalenza un fenomeno di incipiente consumismo davanti ad uno spettacolo come *Omphale* di Peter Hacks, allestito dal Berliner Ensemble nell'ottobre scorso. Qui davvero il pubblico si sganascia dal ridere, e la favola raccontata non sembra avere altra ragione che quella di divertire. Una ragione non trascurabile si badi bene: quel che si vuol dire è che, dietro alla girandola delle battute e delle situazioni pare che non ci sia proprio nulla, o quasi.

Omphale è l'ultima, in ordine di tempo, invenzione drammatica di Hacks, il notissimo drammaturgo-poeta della Repubblica democratica tedesca, di cui in Italia si vide *La battaglia di Lobositz*; una invenzione anch'essa, come nella maggior parte della produzione di Hacks, fondata sul « remake » di un mito classico. Hacks si diverte a rimaneggiare una favola antica, vi introduce con molto garbo e con una buona dose di ironia delle battute attuali sul piano del costume; brilla sulla operazione un'intelligenza acuta, e la governa un ottimo mestiere. *Omphale* ripropone il mito di Ercole che, per amore di Omphale, rinuncia a compiere una delle sue fatiche e, impòltrendosi nei lacci erotici, « diventa addirittura donna ». Così, il suo posto se lo deve assumere Omphale, che va a zonzo per l'Etna (l'azione si svolge in Sicilia), armata di un'enorme clava con la quale combattere contro il mostro locale. Alla fine, tuttavia, è proprio ad Ercole che tocca dargli il colpo mortale, mentre Omphale, pur provata dall'impari lotta, dà alla luce tre Ercolini arzilli.

Il tutto condito con molta grazia; e la regia di Ruth Berghaus, che è la nuova intendente del Berliner Ensemble, gioca spiritosamente con la favola, mettendola in scena dentro un giardino barocco che rappresenta il luogo di delizie di Omphale, o tra tanti piccoli crateri vulcanici fumanti che sono la regione etnea dove abita il mostro. Nella parte di Ercole c'è Ekkegard Schall che, dando un'enesima prova di straordinaria versatilità, crea un suo Ercole tutto bizze e gesti femminei, languori e abbandoni, per poi riprendersi alla fine. Omphale è Barbara Dittus.

Sonore risate abbiamo sentito anche al Deutsches Theater, dove è da poco in repertorio la commedia di Hermann Kant (uno degli autori che vanno per la maggiore oggi in RDT) *Die Aula*, che potremmo tradurre con « L'Aula magna », la sala della scuola in cui avvengono le feste e le celebrazioni. La commedia vuole essere un affettuoso e ironico omaggio alla carriera scolastica di alcuni giovani, con le sue vicissitudini, le sue difficoltà, le sue amarezze, le sue gioie. *Die Aula* è costruita a *flashesback* e percorre a ritroso gli anni della scuola, disegnando con piacevole tenerezza i caratteri dei quattro compagni. Qui, a differenza che al Berliner, è teatro un po' artigiano, alquanto povero; la messinscena è di un'altra donna, che fattasi le ossa al Berliner Ensemble, è passata poi al Deutsches Theater, Uta Birnbaum, di cui ricordiamo un agile e inventivo *Un uomo è un uomo*.

Due altre figure di donne, due artiste eccezionali, entrambe note anche in Italia, hanno costituito i punti fermi della Settimana brechtiana: parliamo di Therese Giehse e di Gisela May, che hanno presentato due *recital* da Brecht con un successo folle.

Ad una forma di *recital* collettivo era improntato anche l'omaggio a Brecht dedicatogli nel giorno dell'apertura delle manifestazioni per il settantacinquesimo anniversario della nascita; numerosi attori del Berliner hanno dato vita ad un fatto di teatro singolare. Dall'uno all'altro si rimbalzavano poesie, canzoni, aforismi, brani di prosa, e riuscivano così a catturare l'attenzione del pubblico, e il suo consenso entusiastico. E' questa una forma di spettacolo assolutamente desueta in Italia, che crediamo avrebbe possibilità di sviluppo anche da noi.

Tra i colloqui svoltisi parallelamente agli spettacoli serali o pomeridiani (ci ha particolarmente colpito l'esibizione di scolari di varie scuole della RDT recanti il nome di Brecht) e alle proiezioni di film comunque attinenti con il grande drammaturgo, ha assunto spicco quello dedicato a Brecht e alla critica; cioè, a Brecht oggetto di critica, Brecht critico, soprattutto Brecht teorico della critica. Una miniera di suggestioni.

Arturo Lazzari

IL PREMIO OSCAR IN VISTA PER CICELY TYSON?

LONDRA — Per Cicely Tyson è in vista un Oscar; l'attrice americana è infatti candidata al premio per la migliore protagonista femminile per la sua interpretazione in « Sounder ». Proprio per essere presente alla prima inglese di questo film, la Tyson è a Londra: il fotografo l'ha còlta nella sua stanza d'albergo, mentre ella spiritosamente lo guarda attraverso un monocolo

« Nozze istriane » a Trieste

Smareglia tra l'Italia e la Mitteleuropa

L'opera riproposta in una buona edizione dal Teatro Verdi

Dal nostro inviato

TRIESTE, 19.

Tra le opere di Antonio Smareglia composte negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del nostro secolo, *Nozze istriane* è ogni tanto riammessa all'applauso del pubblico; e puntualmente lo ritrova, come stasera al Verdi. E' l'ultima tra le tante contraddizioni accumulate nella sua tormentata vita da Antonio Smareglia.

Nato nel 1854 a Pola, e morto a Trieste nel 1929, Smareglia sta a sè nel mondo operistico italiano dell'epoca. Istriano, si pone a mezza via tra la cultura italiana e quella mitteleuropea, fra Trieste e Praga per così dire, collegando la melodiosità del melodramma postverdiano col gusto strumentale d'oltralpe e con la sensibilità al canto popolare. In circostanze più felici, avrebbe potuto essere uno Dvorak nostro. Fu invece un artista isolato, ignorato dai grandi editori che puntavano sui facili successi dei giovani « veristi », incapace di inserirsi sia nel mondo italiano, sia in quello viennese.

Nozze istriane sta esattamente al centro di questa angosciata vicenda. Dopo una serie di lavori giovanili e maturi (dati con notevole successo, tra l'altro), in lite col mondo editoriale e coi teatri, Smareglia si era ritirato a Dignano, presso Pola, dove lo raggiunse Illica. E fu l'abile librettista a convincere il maestro quarantenne a tentare la avventura del verismo. Si era nel 1894: il successo di *Cavalleria* nel 1890, aveva prodotto una serie di melodrammi infuocati, tra cui, un paio d'anni dopo, *Malavita* di Giordano e *Pagliacci* di Leoncavallo. Vivere di esagitazioni canore e morire di coltello era la sorte dei personaggi d'opera. Smareglia, e straneo alla consorteria, nutriva un certo disprezzo per questo genere facile, ma Illica lo convinse legando il verismo al color locale. *Nozze istriane* sarebbe dovuto riuscire qualcosa di meglio di un drammone a fosche tinte.

L'ambiente, infatti, è quello istriano, coi suoi costumi e la vita contadina. C'è il ricco avaro, Menico, che vuol vendere la figlia al miglior offerente come una proprietà; e c'è la ragazza, Marussa, che s'è promessa al giovane Lorenzo, povero s'intende. I due ragazzi si sono scambiati i doni (un orecchino e un cuore d'oro) come pegno di fidanzamento, mentre il ricco Nicola si rende gradito al padre e al mezzano Biagio. Questi due progettano e realizzano l'infamia: trovano il dono di Lorenzo, nascosto sotto la statuetta della madonna, e glielo restituiscono come provenisse da Marussa; il ragazzo si crede tradito e, a sua volta, rimanda il « cuore » alla ragazza che, disperata, si promette al nuovo pretendente. Quando Marussa scopre l'inganno, invano chiede a Nicola di lasciarla libera; questi rifiuta e, in un duello rusticano, uccide Lorenzo.

Lo schema, elementare, guida le scelte musicali. Smareglia si muove deliberatamente secondo le convenzioni del genere, affidando al canto spiegato le scene drammatiche e amorose, senza soffermarsi a caratterizzare i tipi di contorno. Ma, sotto, la sua natura di sinfonista continua a lavorare costruendo un tessuto orchestrale di una pulizia e di una ricchezza fuor del comune: la scena in cui Marussa piange il perduto amore mentre Biagio confessa a se stesso l'infamia commessa, mossa nel prezioso contrappunto delle due voci, è un modello di condotta musicale; l'innesto dei canti popolari istriani con la tragedia, nel rituale del fidanzamento, è un altro passo di rilievo; originale, infine, il personaggio della slava Luze che ci ricorda la convivenza dei due ceppi etnici sulla medesima terra.

Tutto questo eleva il tono dell'opera, ma non cancella — nè lo può — la matrice verista liberamente adottata. Cosicchè quel che finisce per emergere è lo sfogo lirico, l'impeto vocale in cui la linearità del dramma trova una precisa corrispondenza. Accettate le premesse, lo stile del genere impone le conseguenze.

Perciò Smareglia non amava molto questo suo lavoro, una concessione al gusto dell'epoca, mentre il pubblico vi si ritrova sempre con piacere, proprio perchè riconosce il linguaggio preferito. E forse non ha torto, anche se le opere successive di Smareglia — *La falena*, *Oceana* — immerse in un clima mitico in cui il gioco sinfonico ha maggiore ampiezza, sono più significative nello sforzo di ancorare il melodramma italiano alla cultura europea.

Con *Nozze istriane*, comunque, si va sul sicuro. E, come dicevamo, il successo si è rinnovato grazie all'opera e alla buona esecuzione: belle scene di pittura chiara e suggestiva di Luigi Spacal; regia corretta, senza eccessi enfatici, di Antonello Madau Diaz; realizzazione musicale pulita sotto la guida attenta di Manno Wolf-Ferrari e con una compagnia di canto generosamente impegnata: Maria Chiara e Ruggero Bondino, amorosa coppia lanciata in travolgenti esplosioni vocali; Eleonora Jancovic delicatamente calata nel trepido personaggio di Luze; Carlo Zardo e Alessandro Maddalena nei panni un po' convenzionali dei « traditori », e Alessandro Cassis come Nicola. Efficaci orchestra e coro. Nel complesso, insomma, una buona edizione che, mettendo lo accento sul lato veristico, non tradisce il senso del lavoro.

Rubens Tedeschi

le prime

Musica

Leitner-Fournier all'Auditorio

La vita è stata crudele con l'illustre violoncellista Pierre Fournier (Parigi, 1906), che ora stenta il passo, reggendo a fatica con la destra il violoncello e appoggiandosi con la sinistra al bastone che poi appende alla sedia. Il suono è limpido e preciso, ma debole è la presa delle dita sulle corde, sicchè, se l'orchestra fa la voce grossa, Fournier rimane confuso e soverchiato.

Ferdinand Leitner, che non aveva fatto complimenti neppure con Rubinstein, ha tirato dritto anche con Fournier al quale, però, il pubblico ha riservato una bella manifestazione di stima, dopo l'esecuzione del *Concerto* op. 104 (1895), di Dvorák, per violoncello e orchestra.

Il Leitner ha meglio figurato in una veemente esecuzione della sesta *Sinfonia* (1951) di Karl Amadeus Hartmann (1905-1963), ricordato nei dieci anni dalla scomparsa. Allievo di Webern, Hartmann qui si avvicina piuttosto a un piglio compositivo alla Hindemith, fitto di contrappunti.

Il programma — un po' scombinato — si completava con un *Concerto grosso* di Gottfried Heinrich Stoelzel (1690-1749), degno contemporaneo di Bach e di Haendel, e con il *Till Eulenspiegel* (1895), di Richard Strauss, tirato a meraviglia dall'orchestra e dallo spigoloso direttore, poi applauditissimo.

La « Nona » di Mahler al Foro Italico

E' in corso all'Auditorium del Foro Italico una serie pubblica di « Concerti di Roma », promossa dalla Rai-Tv, che andrà avanti fino a giugno e che, intanto, ha preso quota, sabato scorso, con un concerto affidato al giovane direttore americano, Michael Tilson Thomas (1944), il quale, dopo aver lasciato impressioni contrastanti in una esibizione con l'Orchestra di Boston, due anni fa, ha risollevato le sorti dell'orchestra, apparsa in straordinaria forma nell'esecuzione della *Sinfonia* n. 9, di Gustav Mahler.

Si profila, in Thomas, un notevole animatore di suoni, tanto più persuadente, quanto più abbandona quell'esteriore smania ballettistica cui si è abbandonato nei due tempi centrali. Ma eccezionalmente intenso ed eccezionalmente sicuro e consapevole è stato, però, il fervore direttoriale nei due tempi estremi della *Sinfonia* che Mahler non fece in tempo ad ascoltare e che fu presentata, per la prima volta, da Bruno Walter, un anno dopo la scomparsa dell'autore, a Vienna, nel 1912.

Il Thomas ha messo bene in risalto certi accostamenti e certe differenze attuati da Mahler che sembra sospendere la *Sinfonia* non solo sulla tradizione che da Berlioz arriva ai Russi e da Wagner a Strauss, ma anche su quanti sarebbero venuti più tardi: da Schoenberg a Berg, da Prokofiev a Sciostakovic.

Occorrerà rimandare ad altro momento l'indugio sui rapporti di questa *Sinfonia* con la musica del suo tempo e del nostro. Si è trattato di una serata memorabile, nel corso della quale si è sentita — come quella di un grande musicista — la presenza viva di Mahler.

e. v.

Il Teatro Scuola si batte per sopravvivere

Dopo un anno e mezzo di attività, il Teatro-Scuola di Anna Piccioni (la cantina di vicolo del Divino Amore n. 2, dove Carmelo Bene compì le note esperienze come teatrante) rischia di chiudere per lo stato di estremo disagio in cui versa il centro di animazione teatrale. Nel corso della conferenza stampa che ha avuto luogo ieri, appunto, nei locali del Teatro-Scuola, Anna Piccioni ha detto chiaramente che l'invito ai giornalisti poteva anche suonare così: « .. e v'invito a vedere il mio cadavere ».

A parte la notazione macabra, c'è da dire, effettivamente, che la situazione del Teatro-Scuola è delle più paradossali: nonostante il successo che riscuote presso gli « allievi » (piccoli e grandi) e presso uomini di cultura (tra gli insegnanti ricordiamo Mietta Surdi, Carlo Merlo, Roy Boysier, Lidia Biondi, Marela Caputo e Gianfranco Varetto), nonostante sia riconosciuto da tutti come una struttura *viva* e operante attraverso originali metodi didattici, per difficoltà economiche accumulatesi fin dalla sua fondazione rischia di interrompere la sua attività, o di trasformarsi in qualcosa di ibrido e di non specifico.

A sentirla parlare, Anna Piccioni rivela una grande modestia e ancora una fiducia incrollabile nella sua « istituzione », una « istituzione » veramente pubblica non ancora « legalizzata » e che il ministero della Pubblica Istruzione si è rifiutato di riconoscere. Intanto, il Teatro-Scuola prepara « prodotti finiti » e su questo tema la Piccioni mostra le unghie polemizzando con coloro che vorrebbero che un centro di animazione teatrale producesse ad ogni costo « spettacoli » come *La casa di Bernarda Alba* di Lorca e l'*Ispettore generale* di Gogol. Ci sono tutte le ragioni perché il Teatro-Scuola sopravviva.

r. a.

RAI TV

controcanale

UNA CONTRADDIZIONE — *La seconda puntata di* Diario di un maestro *ha reso ancor più evidente la contraddizione che fin dall'inizio ha caratterizzato questo telefilm per tanti versi assolutamente eccezionale. Da una parte, finalmente, abbiamo un racconto in presa diretta, costruito in modo da mettere i telespettatori in grado di assistere (e, in una certa misura, di partecipare) ad un'esperienza che coinvolge realmente, in prima persona, i ragazzi che ne sono protagonisti. Dall'altra, accade che la cronaca di questa esperienza, venga continuamente spostata in secondo piano e riassunta o filtrata attraverso le notazioni del maestro, recitate da una voce fuori video. In alcuni casi, poi, secondo un metodo che già era stato adoperato in alcuni teleromanzi di ambiente moderno, il commento fuori video costituisce addirittura l'elemento portante, mentre la azione, la cronaca dei fatti, vengono ridotte a puro sfondo: vedi, in questa puntata, la sequenza della discussione fra il maestro e la sua amica Roberta. Il rischio è grave: e, certo non basta sostenere che esso è stato imposto da ragioni tecniche, di spazio o di montaggio. Perché le ragioni tecniche vanno combattute e rimosse, quando si tratta della sostanza di un'impresa: e qui si tratta, appunto, della sostanza di questo telefilm. Perché, spesso, il commento fuori video viene ad interporsi tra i telespettatori e la cronaca dell'esperienza proprio nei momenti-chiave, quando più si avvertirebbe l'esigenza della presa diretta. E avviene così che, dopo aver seguito momento per momento, l'emergere e l'imporsi di un nuovo problema nella vicenda di questa straordinaria classe di borgata, i telespettatori siano costretti a contentarsi di un pato di battute indirette esattamente quando il problema matura ed esplode.*

Si pensi a tutta la parte sul furto, vasto nucleo centrale di questa seconda puntata. Il problema è sorto e ha preso corpo sotto i nostri occhi attraverso alcune splendide sequenze, cariche di drammaticità ed anche di umorismo, nelle quali la personalità, il mondo, la viva esperienza pratica dei ragazzi si esprimevano sul video senza mediazione alcuna: e, finalmente, quello che è stato da sempre argomento di prediche ipocrite di pedagoghi e moralisti, ci è apparso in tutta la sua realtà quotidiana e « naturale ». Ma quando, anche in rapporto alla lezione-testimonianza dell'ex ladro, Ralph, sarebbe stato fondamentale lasciar libero corso sul video alla discussione, ecco che è intervenuta la solita voce e riassumere e a dare per scontata la presa di coscienza, sia pure parziale, dei ragazzi.

E così, nel complesso, la vicenda è tornata a tingersi di moralismo: perché a prevalere è stato, infine, il discorso sulle punizioni; perché certe istanze (come quella dell'eguaglianza, evocata da Ralph in contrapposizione alla ribellione individualistica) sono appena state affermate; perché la visione del furto, come frutto del bisogno, ma anche come spavalda autoaffermazione, come risvolto di una sofferta condizione sottoproletaria, come offesa deliberata alla « società benestante » è stata sì offerta di scorcio, ma per nulla analizzata.

Eppure, sappiamo — era detto nello stesso commento — che la discussione sul furto e sulle sue origini e implicazioni nella realtà c'è stata, ed è durata addirittura parecchi giorni. Sopprimerla, o ridurla ai minimi termini, ha significato impedire ai telespettatori di penetrare fino in fondo il modo di ragionare, la logica dei ragazzi. Ed ecco, dunque, il rischio; che i ragazzi, sul video, finiscano per essere soltanto coloro che, vivendo « istintivamente » la propria condizione umana, si offrono come oggetto di riflessione e di esperienza; mentre la parte della meditazione, della coscienza è riservata esclusivamente al commento del maestro. Il che ridimensionerebbe il valore di questo telefilm, pur così straordinario nella sua impostazione e così efficace per tanti aspetti del suo svolgimento.

g. c.

oggi vedremo

VIAGGIO DI ANDATA (1°, ore 21)

Viaggio di andata è il titolo del terzo telefilm — interpretato da Laura Belli e Aldo Sassi — realizzato dal giovane regista Alessandro Cane, già autore dei precedenti *La stretta* e *La lunga linea bianca*, andati in onda nel quadro dei programmi sperimentali.

La storia si svolge su una nave diretta in Sardegna e ha per protagonista una ragazza sarda e un giovane maestro piemontese in procinto di trasferirsi nell'isola. I due finiscono per innamorarsi l'uno dell'altro e, accanto alla cronaca del fugace rapporto, si inseriscono alcuni brani in *flashback* che ci illuminano sui complessi problemi esistenziali della ragazza. E, come per destino, appena sbarcati la attende un'amara realtà.

ABBASSO EVVIVA (1°, ore 22,10)

Il moto in scatola è il titolo della prima puntata di una nuova trasmissione di Marcello Avallone e Sergio Valentini dedicata agli italiani e lo sport. La prima parte di questo programma — nel corso del quale verranno esaminati i problemi relativi alle attività per il tempo libero, allo sport in vacanza e al fenomeno del « tifo » — si propone di analizzare il rapporto tra il verde e l'edilizia in cinque grandi città: Milano, Torino, Venezia, Roma e Napoli.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese.
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Ma che cos'è questa cosa
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Viaggio di andata Telefilm.
22,10 Abbasso Evviva « Il moto scatola ».
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Io compro tu compri
22,05 Sì, ma Un'inchiesta a cura di Alberto Luna con la collaborazione di Fortunato Pasqualino.
22,40 Sport Atletica leggera: campionati italiani «indoor» di Genova.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,27: Corso pratico di lingua spagnola; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Il maestro è suonato; 14: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Se la inventano così; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 19,51: Sui nostri mercati; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Guglielmo Tell; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9: Prima di spendere; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: Fanfan la Tulipe; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando fra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,35: Media delle valute - Bollettino del mare; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Radioschermo; 20,50: Supersonic; 22,43: Emiliano Zapata; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Incipit Danielis Ludus; 15,15: Il Figliuol prodigo; 16,30: Archivio del disco; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Regioni e assistenza sanitaria; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: XXXV Festival internazionale di musica contemporanea di Venezia; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Festival internazionale di musica contemporanea di Royan 1972; 22,15: Discografia; 22,50: Libri ricevuti; 22,55: Conversazione.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri